

## Presentazione

di Madre Natalina Todeschini,  
badessa del monastero di S. Rita di Cascia

**L'**amore a Santa Rita, “perla dell’Umbria”, mette nel cuore dei suoi devoti il desiderio di conoscerla sempre meglio per coglierne il prezioso messaggio che la sua vita, tutta protesa all’amore di Dio e del prossimo, ci dona.

Padre Rocco Ronzani, agostiniano, giovane docente di Patrologia, ci presenta una breve e semplice vita di Santa Rita, tratta dalle fonti antiche, alla portata di tutti, così che conoscendo le virtù di questa Santa Sorella ne veniamo gioiosamente contagiati, per poter vivere nel nostro oggi il suo messaggio: amore totale a Dio e agli uomini, fino a perdonare anche i nemici come Gesù ha fatto sulla croce.

Santa Rita, nonostante le grandi prove a cui la vita l’ha sottoposta a causa dell’uccisione del marito e la morte dei figli in tenera età, non si è chiusa nel suo dolore ripiegandosi su se stessa, ma, abbracciando Cristo crocifisso, dal Suo Cuore ha attinto la forza di amare, producendo con la sua vita molti frutti di santità. E ancora continua a produrne attraverso i suoi devoti, soprattutto tante donne, che possiamo chiamare “le Rite” di oggi, che trovano la forza di accettare grandi sofferenze, di perdonare il male ricevuto, di trasforma-

re il dolore in dono e di profumare il mondo di opere buone.

L'esperienza di Santa Rita donna, sposa, madre, vedova, monaca, fa sì che molti la sentano amica e si sentano capiti, protetti, incoraggiati. Leggiamo nel Prefazio della sua Messa votiva: «La sua forza vitale era l'amore e da questa venne guidata nei vari stati della sua vita...». Ecco il segreto di Rita: l'amore secondo la logica del Vangelo. La sua intercessione ci ottiene la forza dell'amore perché il Signore ci dona i Santi affinché li possiamo imitare.

Chiediamo anche noi a questa Santa taumaturga il suo aiuto e la sua protezione, perché uniti a Gesù viviamo il suo Vangelo, per sperimentare la sua pace e donarla a questo mondo tormentato e lacerato da guerre e violenza, facendo del bene a tutti.

**R**ita visse, circa sette secoli orsono, sull'Appennino umbro, una terra bella, ma anche aspra e inaccessibile, specie durante il lungo inverno; una terra di grande spiritualità e culla nel tempo di molti esempi di santità. Accanto a Rita, a Cascia si venerano il beato agostiniano Simone Fidati († 1348), fecondo autore spirituale<sup>1</sup>, i beati Ugolino da S. Anatolia († 1330) e l'eremita Giovanni da Chiavano († 1350)<sup>2</sup>, il beato francescano Pace da Chieti († 1270)<sup>3</sup>, in tempi più vicini a noi la beata Maria Teresa Fasce († 1947), badessa del monastero agostiniano di Cascia ed emula di Rita.

Quello di santa Rita fu un tempo particolarmente conflittuale e violento, segnato da guerre, dallo Scisma d'Occidente, da ricorrenti pestilenze, ma anche attra-

---

<sup>1</sup> Cfr. MENESTÒ, *Simone Fidati da Cascia*, pp. 11-29.

<sup>2</sup> Cfr. *L'Ordine agostiniano a Cascia*, pp. 55-63.

<sup>3</sup> Alcuni di questi beati sono raffigurati con santa Rita nell'icona della Madonna "della Delibera" o "della Deliberatione" – così negli atti del Processo del 1626, dove il verbo *deliberare*, ricorrente nelle antiche testimonianze casciane degli ex voto e dei resoconti dei miracoli, sta per *liberare* – e precisamente i beati Simone, alla destra della Vergine, Pace – probabilmente quello con l'abito bigio – e Ugolino in abiti prelatizi; cfr. FABBRI, *Storia e arte*, p. 302.

versato da una grande aspirazione al cambiamento e alla riforma della società e della Chiesa. Rita interpretò questo desiderio, nell'umiltà e nella semplicità della sua condizione, nella realtà piccola e marginale del villaggio di Roccaporena: lo fece innestando la sua vita nella perenne novità del Vangelo; testimoniando la pazienza, la vicinanza, la tenerezza, la mitezza di Dio.

Restando fedele al Vangelo, anche nei momenti più drammatici della sua esistenza, di fronte alle prove e alle sofferenze più grandi, come la morte del marito e dei figli, Rita fu per Cascia un segno dell'amore di Dio che trasforma la storia umana con la sua grazia.

Oggi, di fronte alle grandi sfide, alle speranze e alle difficoltà del nostro tempo, Rita è ancora un segno della presenza di Dio per milioni di devoti in tutto il mondo; ogni anno circa un milione di persone visita il suo santuario di Cascia per venerare le sue spoglie, per visitare i luoghi legati alla sua vicenda terrena e, soprattutto, per raccogliere il messaggio di fede, di perdono, di pace e di misericordia di questa umile donna che incise nel cuore dei suoi contemporanei e continua a incidere in modo indelebile nel cuore di moltissimi uomini e donne ancora oggi.

Ogni episodio della vita di Rita, narrata in questa modesta pubblicazione, è costituito da un testo tratto dalle fonti antiche ovvero dagli studi sulla figura di santa Rita ed è illustrato da una riproduzione delle tele realizzate in occasione dell'approvazione solenne del suo culto del 1627 e da altre immagini tratte dalle fonti

iconografiche ritiane tra le più antiche e importanti. Le tele secentesche rappresentano i fatti salienti della vita di santa Rita e i suoi miracoli come sono stati raccontati nella leggenda agiografica, scritta nel 1610 dall'agostiniano folignate Agostino Cavallucci e accolta nel 1658 negli *Acta Sanctorum*<sup>4</sup>.

In tre appendici vengono approfonditi i temi delle fonti per la conoscenza della vita di santa Rita, in particolare il documento più importante e straordinario costituito dalla cassa solenne nella quale fu custodito e venerato il corpo di santa Rita dal 1457 al 1745. L'ultima delle tre appendici illustra gli interventi di Urbano VIII Barberini (1623-1644), vescovo di Spoleto per circa dieci anni (1608-1617), della sua famiglia e delle consorterie umbre del pontefice che furono determinanti per il riconoscimento ufficiale del culto di santa Rita e l'impatto simbolico che l'iconografia barberiniana ebbe sulla biografia e sull'iconografia ritiane.

---

<sup>4</sup> Cfr. *Acta Sanctorum*, pp. 223-232. La biografia di Cavallucci dipende da fonti più antiche, forse da una vita scritta intorno ai primi decenni del '500 dal casciano Giovanni Giorgio Amici; cfr. RANO GUNDÍN, *Santa Rita*, p. 78.



# **Episodi della vita di santa Rita**

# 1 Le api di santa Rita

«**N**ella Provincia dell'Umbria – scrive Agostino Cavallucci – si ritrova un'honoratissima Terra, chiamata Cassia, la quale a sotto di se un castello intorno a due miglia lontano chiamato Rocca Porena»<sup>1</sup> dove viveva, continua Cavallucci, una coppia di sposi, persone di grande fede che conducevano una vita onesta, attente ai bisogni di chi era meno fortunato di loro. In una società conflittuale e violenta, i due sposi erano sempre pronti a spendersi per assicurare la pace e la riconciliazione tra i concittadini, interponendo la loro mediazione. La loro unione, affettuosa e solida, non era stata rallegrata dalla gioia della prole e, in età ormai avanzata per quei tempi, ricevettero da Dio il dono di una bambina.

«Nata la gratiosa e bella fanciulla e volendola portare al santo battesimo, non sapevano che nome metterle, né come nominarla, e così ... ebbero in visione che le dovessero mettere nome Rita»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Vita della B. Rita da Cassia*, pp. 2-3.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 4.



Cascia, monastero S. Rita, coro antico,  
autore anonimo, olio su tela (sec. XVII).  
*Rita bambina visitata da cinque api bianche  
che entrano ed escono dalla sua bocca,  
simbolo del futuro stigma della spina  
e della dolcezza della Santa.*

Nei primi giorni di vita, Rita, «standosene ... com'è consuetudine nella culla, fu più, e più volte visitata da alcune api bianche, che l'entravano e l'uscivano di bocca. Certamente possiamo credere per questa azione e per sì gran prodigio – asserisce l'agiografo – che nostro Signore Iddio volesse mostrare che la fanciulla in vita sua avesse da esser punta, come da una pungente spina amorosa però, e soave della croce di Giesù Christo, nostro signore, segno chiaro d'una caparra di volerla coronare lassù nel Paradiso d'una corona di gemme e di perle preziose della sua infinita gloria»<sup>3</sup>.

Da una parte, dunque, il pungiglione delle piccole api bianche rimanda alla futura stigmatizzazione che unisce Rita alla Passione di Cristo, segno della sua intima amicizia con il Signore; le api e il loro miele richiamano anche la dolcezza delle labbra di questa bambina che sarebbe stata, nelle contrapposizioni e nelle dispute sanguinose dei suoi tempi, una donna dolce e forte, strumento di pace e di riconciliazione.

Il colto biografo agostiniano, che aveva consuetudine con la tradizione agiografica del cristianesimo antico, come mostrano le numerose citazioni dei Padri della Chiesa disseminate nella vita di Rita, ha di certo valorizzato la presenza delle api recuperando un episodio analogo dalla vita di altri santi e, in particolare,

---

<sup>3</sup> *Ibid.*

dalla vita di Ambrogio di Milano (Treviri 333 o 340 – Milano 397)<sup>4</sup>.

Nella vita del santo vescovo, scritta dal diacono milanese Paolino su richiesta di sant'Agostino d'Ippo-



Cascia, monastero S. Rita,  
coro antico, autore anonimo,  
olio su tela (sec. XVII).  
*Rita bambina visitata da cinque  
api bianche*, particolare.

---

<sup>4</sup> L'episodio ambrosiano è espressamente citato nel *Breve Racconto* del 1628.

na (Tagaste 354 – Ippona 430), si narra infatti che un giorno il bambino si trovava in una culla e «dormiva a bocca aperta, improvvisamente sopraggiunse uno sciame d'api e riempì tutta la sua faccia, a tal punto che le api entravano ed uscivano dalla bocca. ... Atterrito dall'evento, il padre disse: "Se questo bambino vivrà diventerà qualcosa di grande". Infatti già allora operava il Signore nell'infanzia del suo servo, perché si realizzasse ciò che è scritto: *Favi di miele sono le buone parole* (Prov 16,24)» (*Vita Ambrosii* 3).

Non è possibile soffermarsi sulla simbologia tanto ricca che si raccoglie nell'immagine del piccolo e laborioso insetto<sup>5</sup>; è certo che il recupero dell'episodio ambrosiano nella vita di Rita è stato uno strumento encomiastico, come si vedrà in seguito, per elogiare papa Urbano VIII Barberini, ma anche, allo stesso tempo, simbolo di un tratto biografico costante della santa umbra, quello di donna portatrice di pace e di riconciliazione attraverso le sue *buone parole* che furono e sono ancora oggi per i suoi devoti come dolci *favi di miele*.

---

<sup>5</sup> Cfr. CICCARESE, *Animali simbolici*, pp. 89-107.